

Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Geschichte = Revue d'histoire suisse
Band: 13 (1933)
Heft: 1

Artikel: I più antichi abitatori del Ticino e le loro sedi
Autor: Pometta, Eligio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-71741>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 19.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I più antichi abitatori del Ticino e le loro sedi.

Eligio Pometta.

Certificano l'esistenza dei Leponti nella regione detta, ora, il Cantone del Ticino, che raccoglie tutte le acque del corso superiore di questo fiume e della Tresa, nel Lago Maggiore, salvo una parte insignificante (la Breggia), che sbocca nel Lario, tre grandi scrittori geografici, ed uomini di Stato e capitani dell'antichità: Giulio Cesare, Plinio il Vecchio e Strabone.

Inoltre, i Leponti sono citati nell'epigrafe di Turbia che figurava sul monumento o trofeo delle Alpi, eretto dal Senato Romano ad Augusto (presso Nizza-Monaco), dopo che ebbe sottomessi gli irrequieti popoli alpini. Coi Leponti figura, tra i vinti, anche la loro tribù degli Uberi. Augusto dichiarò poi sul monumento di Ancyra: *Alpes pacare feci*: ho fatto pacare le Alpi. Il nome di Leponti lo si fa derivare dal greco: *Lepòntoi*, *Lipòntoi* (Strabone, Tolomeo) e vorrebbe dire i rimasti.

Non diversamente i popoli moderni battezzarono e battezzano, a loro beneplacito, le terre, da essi scoperte.

Al nome dei Leponti si collega il mito d'Ercole, il quale, avendo condotto, attraverso le Alpi, una emigrazione di popoli (Ercole simboleggia un condottiero di esodi, come Mosé), verso la Spagna e l'Africa, perdette, nel grande viaggio, la sua retroguardia. Quei guerrieri, non avendo potuto superare le Alpi, come gli altri, che li precedevano, essendo loro gelate le membra, in causa delle nevi, furon detti i rimasti, i relitti. «*Lepontios relictos ex comitatu Herculis, interpretatione, graeci nominis, credunt praeustis, in transitu Alpium, nive membris*». (Plinio III. 24 § 133, 135).

La leggenda può avere un germe di verità. Anche all'epoca della guerra di Giornico (1478), rimase in Leventina qualche cen-

tinaio di Conferedati, essendo cadute valanghe micidiali sul passo del Gottardo, coperto di nevi, mentre il grosso dell'esercito si ritirava. Bisogna ricorrere alle condizioni naturali d'un paese per spiegarne le leggende e più la storia.

Se la leggenda di Ercole e della parte in essa avuta dai Lepontii è, in qualche modo, veritiera, le origini di questo popolo possono risalire profondamente nelle latebre della preistoria.

Ma anche prescindendo da dati che hanno del favoloso, l'antichità dei Lepontii è accertata da storici greci e romani, se non proprio nella preistoria, agli albori della storia.

E certamente essi abitavano in quell'epoca i villaggi sparsi nella alta valle del Ticino, presso i quali si sono scoperte le tombe o le necropoli di Prògero (Gudo), di Giubiasco, di Pianezzo (Valle Morobbia), d'Arbedo, di Gorduno, di Daro, su, su, lungo la Moesa il villaggio preistorico di Castaneda e nella Leventina il sepolcreto di Osco (Freggio, a. M. 1039 m.). Altre origini ebbero, forse le iscrizioni dette nordestrusche: caratteri etruschi e lingua lepontica? In ogni caso sono testimoni di civiltà progredita. Notevole la dispersione di queste epigrafi nel Luganese ed anche nella Valtellina: una sola fu trovata sul Lago Maggiore, di fronte a Locarno (Vira Gambarogno) e due a Mesocco. Ma chi sa decifrarle? Si volle tradurre la parola *pala*, come tomba. Non è forse più ovvio supporre un vocabolo, come è del greco e di altre lingue, indicanti l'anziano, il seniore della tribù?

Dalle valli lepontiche scesero i Galli delle Alpi, in soccorso dei Cisalpini, premuti dalle legioni di Roma, comparendo nella battaglia di Telamone, dove pugnarono da valorosi all'avanguardia, secondo qualche scrittore, ed anche nella battaglia di Castidium, dopo la quale sconfitti dai Romani cogli altri Galli, *in proximas Alpes aufugerunt*; (T. Livio) *revocato gradu*, ritornando sui loro passi. Le Alpi più vicine erano ben le Lepontiche. Andata per Varese e ritorno, in fuga, pel varco della Tresa. Gli storici non fanno, in questo momento, il nome dei Lepontii, parlando però dei Galli consanguinei, chiamati in soccorso, non si possono escludere i più vicini le cui dimore scendevano *col petto verso l'Italia*, come scrisse Plinio. Tanto più che, all'apparire di Annibale (II guerra punica) al di quà delle Alpi, essi fanno causa

commune coi Galli Cisalpini, ribelli a Roma ed alleati del Cartaginese. La sottomissione alle aquile era ancor recente ed ancor dolorosa.

Silio Italico (IV. v. 235 e ss.) narra che un Lepontico (certamente un capo tribù coi suoi segnaci) avrebbe combattuto, nella battaglia del Ticino, tra Annibale e Scipione.

Ora, se in quest'epoca Roma e Cartagine avevano già una storia, i popoli alpini delle Alpi centrali vivevano certamente nella preistoria, dalla quale cominciavano ad escire, trascinati nel vortici di guerre, per quei tempi, mondiali.

Ed essi pure dovevano subire la sorte dei Galli e degli Elvezi, accettando l'impero del popolo romano.

Ciò avvenne, come è noto, all'epoca d'Augusto.

Non è qui il caso di discorrere di questa sottomissione dei Leponti, fatto, del resto, ben noto. Vogliamo accertare invece quale regione essi abitassero, secondo i grandi scrittori antichi ed a tenore di nostri riflessi locali.

Cesare lasciò scritto: *Rhenus autem oritur ex Lepontiis, qui Alpes incolunt*. A prima vista può sembrare che Cesare sposti i Leponti nelle regioni comunemente attribuite ai Reti. Non è però facile che il grande generale Romano, il più grande uomo di Stato dell'antichità commettesse simili errori, specialmente parlando di paesi vicini agli Allobroghi ed agli Elvezi da lui sottomessi a Roma, e che scendevano, come disse Plinio, *verso Italiam pectore*.

Come si spiega adunque la frase di Cesare? Egli, sempre esatto, scrisse, *incolunt*, abitano. Non bisogna dimenticare che l'abitare parlando di popoli dediti alla pastorizia è parola relativa, essendo i pastori necessariamente nomadi. Il nomadismo pastorale spiega le parole di Cesare, nel senso che i Leponti abitavano nelle alpi, ma frequentandone i versanti opposti e scendendo poscia, nella stagione più rigida e terminato l'alpeggio, col petto verso l'Italia, ossia, sino al Lago Maggiore, ed anche al Ceresio ed alla Tresa, al meno, dove si approvvigionavano smerciando i prodotti dell'Alpe e passavano il resto dell'annata in più mite regione ed in altre occupazioni. Come ancora oggi, del resto.

È chiaro cosa intendesse Plinio parlando dell'Italia. È la regione padana di cui son centro Como e Milano, detta fiore della Penisola, da Cicerone da Tacito.

Se è lecito risalire dalle presenti condizioni di vita, alle più antiche, noi troviamo ancora, ai di nostri, la conferma dell'asserzione di Giulio Cesare ed anche di quella di Plinio, conferma imposta dalla situazione geografica e dalle necessità del vivere.

Il grande naturalista Comasco, che fu anche nell'Elvezia, a Vindonissa, come alunno di cavalleria, secondo dotti Germanici (Norden) e fu poscia prefetto della Germania inferiore, doveva ben conoscere i Leponti, così vicini ed a contatto continuo colla sua patria.

Se non fosse andato smarrito il suo *De bello Germanico*, copiato e riassunto da Tacito, ne sapremo certamente di più.

Egli constata gli Uberi tribù dei Leponti, (quindi, più o meno, staccata da essi) all'altro angolo opposto del triangolo ticinese, alle sorgenti del Rodano. Il confine settentrionale dell'attuale Cantone del Ticino è così ben determinato, da una linea tra le sorgenti dei due fiumi.

Fontem Rhodani accolunt, eodum alpium tractu, scrisse Plinio. Noi non intendiamo dire che i Leponti si sieno estesi nell'Alto Vallese, nell'attuale Goms, ma, tutt'al più, verso la Furca, il passo di Novena (Nufenen) ed il passo di S. Giacomo, sempre secondo i bisogni della pastorizia, ossia, pressopoco nelle regioni alpestre dove più tardi troviamo i Walser, supponiamo, sino a Ulrichen sbocco nel Novena e del Gris e nella Formazza. Non condividiamo neppure l'opinione di coloro che dilatano i Leponti, nell'attuale valla d'Ossola, facendone capitale Oxilia (Domo d'Ossola). Plinio limita la loro dimora al tratto delle Alpi presso la fonte del Rodano e Strabone li assevera sopra di Como.

Il territorio dei Leponti è tra le sorgenti del Reno e del Rodano, giù, verso l'Italia, al nord di Como (Strabone), ossia, pressapoco l'attuale Cantone del Ticino, salvo forse, il Mendrisiotto, già Comasco ed Oufentino, nella pertica di Como.

Naturalmente, nei secoli, questi confini oscillarono, a seconda della forza d'espansione dei diversi popoli. I Leponti, quando, per es. scesero a Talamone, al Ticino (Annibale) a Castidium

avranno avuto, anche le vie d'accesso, in mano loro, i guadi della Tresa, Varese, ecc. mentre, dopo la sconfitta, si saranno limitati al di sopra del Ceneri, perdendo, fors'anco, il Locarnese, anch'esso Oufentino, secondo una iscrizione. Quando poi Augusto mosse guerra ai popoli alpini prima di rompere guerra ai formidabili Reti, si sarà assicurato di Bellinzona e probabilmente anche di Biasca, per impedire ai nemici una discesa aggressiva verso il petto di Italia ed anche a scopo diversivo, verso il passo del monte Uccello (S. Bernardino) e verso il Lucomagno, valichi ben noti ai Reti, specialmente l'attuale S. Bernardino, sino dalla preistoria, come è dimostrato dalle scoperte, al di qua ed al di là del valico.

Vediamo come le condizioni esistenti, di possesso pastorizio nel Medio Evo ancora, ed ai giorni nostri, giustifichino l'asserto di Cesare e di Plinio, circa l'apparire dei Leponti, al di là dello spartiacque alpino, alle scaturigini dei Reni (Reuss) e del Rodano. Gli informatori di Cesare e di Plinio i negozianti che si spingevano su per la valle del Rodano e del Reno, del lago dei quattro Cantoni, per la Valle della Reuss, da Curia (Coira) verso le sue Alpi e da Como e dal Lago Maggiore, nelle regioni Lepontiche, allo scopo di negoziare i prodotti della pianura coi prodotti alpigiani, trovavano, appunto, secondo le stagioni, i Leponti, come ancora oggidì, sui pascoli tra le sorgenti del Rodano e del Reno o nelle basse valli, verso il petto all'Italia. Essi riferirono, esattamente ai capitani di Roma conquistatrice e trafficante.

Infatti, oggi ancora, la Reuss del Gottardo, confluyente del Reno, nasce dai laghi Lucendro, nel territorio Lepontico. E sino al principio del 1300, Airolo possedeva parecchi alpeggi nella valle d'Orsera. Altri sono ancora d'Airolo. Il Wytttenwasseralp è verso le sorgenti del Rodano.

La val Cadlimo e la val Termine, che formano il Reno di Medels nascono, per un tratto di oltre 12 km. in territorio Lepontico. È la valle che conduce al valico del Lucomagno. Qui, forse, ed anche alle sorgenti della Reuss sul monte d'Orsaria S. Gottardo, gli informatori di Cesare, trovarono abitare i pastori Leponti.

Blenio e Leventina usufruiscono tuttora di alpi e pascoli sul versante renano, alle diverse scaturigini del Reno.

Nella regione dei Mesiates, l'attuale Mesolcina, l'antica collegiata di S. Vittore, possedeva il Reno interiore, Hinterrhein (Rheinwald) e ne fece dono ai Walser che vi istituirono la loro prima colonia, come dimostrò il Dr. C. Meyer. E così della valle Curciusa.

Si noti che, la tavola Teodosiana, mette, nella regione dei Leponti anche i Mesiates, come è, del resto naturale, sendo la Moesa, per i valligiani, ancora il Ticino, come è detto Ticino il fiume di Blenio, o persino l'attuale Lavizzara, sorgente della Maggia, sarebbe stata detta anticamente, essa pure, Ticino (Informazione del Dottor Giuseppe Pometta): in dialetto *Tasin*.

Risulta così che i territori vicini ai tre principali valichi alpini, che dalla valle del Ticino vanno nella valle del Reno, il Gottardo, il Lucumagno ed il S. Bernardino, ed i valichi stessi, colle scaturigini del Reno e dei suoi affluenti, erano nei Leponti. La frase di Cesare, in relazione alla sede di quel popolo, è quindi esatta. Gli informatori, i negozianti, che frequentavano i valichi non lo avevano ingannato.

E così sarà stato per l'asserto di Plinio, circa i valichi che dalla valle del Rodano mettono: nella valle della Reuss (Furca): del Ticino (Novena): della Toce (Gris) e, da questa al Ticino (S. Giacomo).

E perlomeno strana la concordanza col mito di Ercole! I Leponti vennero detti i rimasti, i relitti, poichè sendo loro gelate le membra, per le nevi, nel valicare le Alpi, rimasero indietro. Erano giunti presso ai valichi, in una stagione che vietava l'andar oltre e vi rimasero.

Sia che la leggenda nascesse dal nome stesso, come vuole Plinio, o sia essa ricordo di qualche antica tragedia di un popolo, è naturale che i superstiti, i relitti, fossero costretti o si decidessero di restare sui grandi valichi e che vi si estendessero, esercitandovi la pastorizia, abitando le Alpi, scendendo poscia nelle valli verso il petto d'Italia. E naturale!

I Mesiates non figurano, tra i popoli vinti d'Augusto, sul trofeo di Turbia: forse, erano già sottomessi ai Romani, con Bellinzona. Nelle tombe del bellinzonese (Giubiasco, Progero) si trovarono nel periodo galloromano, già romanizzato, oggetti (una

fibbia da cintura), che, secondo il prof. Heierli, appartennero all'epoca repubblicana, ed armi e caschi galli etruschi e romani. (Nei musei di Zurigo e di Bellinzona e di Coira).

Vi figura invece il popolo dei Calucones, attribuiti da alcuni alla valle Calanca, credo, per l'omonimia soltanto. — Ma è parola moderna italiana per indicare luoghi franosi (i *calanchi* dell'Appennino), forse, da calare. La Calanca è una valle franosa per eccellenza. La sua storia stessa l'insegna.

Ad ogni modo lasciamo il quesito come si trova.

Un contributo alla conoscenza della regione lepontica, d'epoca più tarda però, ci è data dall'anonimo Ravennate (VI secolo) e da Guidone. Vi compaiono i nomi di Magesa o Maiesa (Moesa o Valla Maggia), Lebontia (Lepontia), Bellenica (Blenio), Bellitione o Bellinciona. Una tribù dei Leponti fu detta dei Canini, ed abitava la regione da Pollegio, a Giubiasco, ritenendo il piano di Magadino, dalla Morobbia al Lago Maggiore, quasi lacustre e paludoso in quel tempi.

L'ospitale di Pollegio è detto, spesse volte e sino nel M. Evo, sito in Campo Canino.

Bellinzona, giaceva nei Campi Canini, così detti da un Cano, che dominava la regione, a testimonianza di Paolo Diacono, di Gregorio di Tours e di Sidonio Apollinare.

Si parla pure del lago Clivius (Ceresio) del quale esce un piccolo e profondo fiume, *stagnum quoddam, quod Ceresium vocitant, ex quo parvus quidam fluvius, sed profundus egreditur.* (590. Olone.)

Era questo fiume il passo obbligatorio dalla pianura padana alle Alpi centrali e lepontiche e dalle Alpi a Varese ed a Milano, al Po. Da questo varco transitarono i Leponti e poscia gli Svizzeri: I Leventinesi, cogli Urani, nel 1449, alla battaglia di Castiglione Olona, sotto Varese contro i capitani di Francesco Sforza.

Salvo i nomi dei Leponti e degli Uberi, e forse, dei Calucones che si leggono sul trofeo di Turbia, nessun'altra iscrizione ci venne tramandata col nome di una regione ticinese.

Compare, però, su d'una lapide di Riva S. Vitale il nome dei Subinates, nell'epoca romana tuttavia. Nella regione di quella

pieve abbiamo Rancate (Rancaà) e Penate (sopra Riva), in dialetto Penaà.

Per ispiegare, concludendo, del nostro meglio, anche la frase di Plinio che i Leponti, dalle creste delle Alpi, scendevano verso l'Italia, si può ricorrere alle condizioni tuttora esistenti. Gli abitanti delle alpi Lepontiche, oggidì, ancora, hanno doppia sede, nelle montagne e nel piano.

E noto che una delle cause della guerra di Giornico fu che i Leventinesi, divenuti urani (1476—77), non potevano più godere i loro castagni (il cui frutto era allora ciò che è oggi la patata) nelle selve della Riviera, allora milanese.

I verzaschesi hanno doppia dimora in valle ed in piano, tra Gordola e Cugnasco (Terricciuole), verso il lago Maggiore.

Così pure gli abitanti della Valle Morobbia (S. Jorio - Lago di Como) avevano la valle ed il piano (Morobbia in piano), Giubiasco, e sul Ticino.

Fusio, nella Lavizzara, teneva sbocchi invernali ad Ascona (dove probabilmente imbarcava i formaggi per la Lombardia ed il Piemonte) e vigneti su quel di Minusio (Mondacce).

Bosco Valle Maggia, era un alpe appartenente a Losone, non lontano allora dal Lago Maggiore, dove sbocca la Maggia.

L'alto Malcantone teneva proprietà verso il Ceresio e la Tresa.

Spero di aver così presentato il quadro promesso, dei più antichi e conosciuti abitatori del Ticino, anche senza ricorrere alla toponomastica, tuttora sgraziatamente poco studiata, in ausilio della storia e documentando le parole di Cesare, di Plinio e di Strabone, parole conformi alle necessità di vita di un popolo e quindi immanenti nei secoli perchè imposte dalla situazione geografica, ossia, dalla natura colle sue leggi inflessibili.

A migliore comprensione e spiegazioni di quanto esposto presento all'illustre consesso, un'abbozzo di carta geografica del Ticino, nella remota antichità. Vi sono riprodotti i nomi vettusti, ed allato, le asserzioni più sicure, degli storici antichi che se ne occuparono. Ancora una osservazione d'ordine generale, riflettente però i nostri paesi.

I confini economici, poscia politici, tra i popoli, vennero mantenuti o fissati più che dal volere e potere di lontani dominatori, dalle necessità degli interessati, abitanti la regione. Spesso, la perdita d'un pascolo, d'un alpeggio, d'una foresta, d'un diritto, rese impossibile la vita a popolazioni alpine. Ed i dominatori, se saggi, dovettero tenerne calcolo.

Da ciò la tenace difesa, che risale certamente alle origini umane ed alla preistoria.
